

L'analisi diacronica: un percorso alternativo per l'apprendimento delle vocali aperte e chiuse della lingua italiana

Gisela Vommaro*

Universidad de Buenos Aires
Argentina

Quando si studia una lingua seconda o straniera, ci si occupa delle funzioni comunicative, del lessico, della cultura e della grammatica. E la fonetica? La fonologia e la fonetica rappresentano i livelli linguistici che generalmente raccolgono poca attenzione da parte degli studenti e degli insegnanti perché si crede che, se si conosce la grammatica, il lessico e certe frasi "utili", la comunicazione avvenga in un modo efficace. Tuttavia questo non è vero. Quante volte non capiamo un nostro connazionale perché non pronuncia in modo adeguato una parola? Quante volte scambiamo una domanda per una risposta perché l'intonazione non è quella giusta? Allora: è importante pronunciare bene una lingua? Lidia Costamagna (2000, p. 11) afferma che "non tutti gli studenti sentono la necessità e l'esigenza personale di raggiungere la competenza da nativo, ma resta il fatto che non si possa impartire un'insegnamento che già in partenza non si preoccupi di offrire metodi che permettano di raggiungere una competenza linguistica completa." È quindi importante insegnare la pronuncia perché essa è una parte –né più né meno importante– della lingua. Inoltre, sostiene la Costamagna (2000, p. 10) "la presenza di un *accento straniero* molto marcato, oltre che minare l'intelligibilità della lingua rendendo difficili i rapporti interpersonali, può determinare la non completa integrazione della persona nei gruppi in cui si trova a interagire." Dunque, una pronuncia trascurata può provocare l'emarginazione della persona che parla una LS/2. È bene pronunciare in modo corretto una LS/2 perché la comunicazione si produca senza interferenze. Ma non solo: pronunciare bene una lingua seconda o straniera è un atteggiamento di rispetto verso la cultura che essa trasmette. E questo aspetto della lingua va insegnato sin dal primo giorno: "il controllo della pronuncia di una lingua straniera deve essere eseguito sin dalle prime fasi fornendo esercitazioni che aiutino gli studenti a prendere coscienza delle proprie difficoltà", sostiene Lidia Costamagna (2000, p. 11).

Per affrontare lo studio della fonetica di una lingua straniera è bene partire dal metodo naturale proposto da Canepari: allenarsi nell'ascolto e nella riproduzione di testi autentici in modo da poter riconoscere le somiglianze e le differenze a livello segmentale e sovrasegmentale tra la lingua materna e quella seconda o straniera. Il fatto che l'italiano assomigli allo spagnolo non significa che sia più facile da imparare. Infatti, secondo Lidia Costamagna, "la vicinanza delle due lingue a contatto (L1 e L2) nell'apprendimento linguistico è un elemento che facilita l'acquisizione, ma può rendere, nel contempo, maggiormente attiva l'influenza della lingua materna dando luogo a fenomeni di transfer dalla L1 che possono coinvolgere i diversi livelli della grammatica." (2000, p. 1) Sebbene gli ispanofoni siano avvantaggiati nell'apprendimento di una LS come l'italiano,

* Profesora de Letras Clásicas, graduada de la Universidad de Buenos Aires. Correo electrónico: giselavommaro@gmail.com

imparentato con lo spagnolo, e quindi capaci di acquisire velocemente le abilità per comunicare oralmente, hanno bisogno di un controllo precoce per acquisire una competenza linguistica completa, libera da elementi percettivi e produttivi fossilizzati. Una delle grandi difficoltà nell'acquisizione di una corretta pronuncia dell'italiano sta nel produrre correttamente i timbri delle vocali. L'interferenza che di solito si percepisce negli ispanofoni è la pronuncia di queste vocali come se fossero intermedie. Perciò è importante studiare in modo contrastivo la fonetica di una lingua straniera perché colui che "è in grado di individuare le zone contrastanti in due o più sistemi fonologici può prevedere eventuali interferenze che possono scaturire da queste differenze e, allo stesso tempo, può approfittare più efficacemente delle similitudini fonologiche" (Pandolfi-Simionato, p. 251). Ciononostante molte volte questi metodi non sono sufficienti per coloro che - pur riuscendo a percepire le differenze fonetiche tra LM e L2/LS- non riescono ad apprenderle, ad immagazzinarle. E quindi, se la percezione e l'analisi contrastiva diventano insufficienti, dobbiamo cercare nuove strategie, nuovi percorsi attraverso cui tutti possano arrivare allo stesso traguardo.

In questa sede proponiamo un percorso alternativo -attraverso la Fonetica Storica- per l'apprendimento dei timbri delle vocali italiane, che è una delle maggiori difficoltà per un ispanofono. Come sappiamo, in italiano ci sono cinque grafemi vocalici (a, e, i, o, u) ma sette fonemi (/a/ /ɛ/ /e/ /i/ /ɔ/ /o/ /u/). La differenza di timbro delle vocali *e* ed *o* ha le sue origini nelle vocali del latino. Il vocalismo del latino classico prevedeva dieci fonemi vocalici: ciascuna delle cinque vocali dell'alfabeto poteva essere breve o lunga:

Ī Ĭ Ē Ĕ Ā Ă Ō Ŏ Ū Ŭ

La *quantità vocalica*, oltre a determinare la posizione dell'accento, aveva valore fonologico, cioè svolgeva una funzione distintiva, come si osserva in queste coppie minime: VĒNIT (presente del verbo *venio*) e VĒNIT (perfetto del verbo *venio*), ROSĀ (nominativo di *rosa*, che si traduce "la rosa") e ROSĀ (ablativo di *rosa*, che significa "con la rosa"). Col passare del tempo, sulla spinta della pronuncia del latino da parte di popoli romanizzati i cui sistemi linguistici originari non conoscevano la quantità vocalica, in gran parte della Romania -la zona conquistata dai Romani- si assegnò alle vocali lunghe un timbro chiuso e a quelle brevi un timbro aperto. Quindi si passò da un sistema quantitativo a un sistema qualitativo, cioè, dalla *quantità* vocalica al *timbro*¹. Così, le dieci vocali del latino classico si ridussero a sette²:

Ī	Ĭ	OE	Ē	Ĕ	AE	Ā	Ă	AU	Ō	Ŏ	Ū	Ŭ
I	e		ɛ		a		ɔ		o		U	

Il fonema /e/ è l'esito di -Ē- / -Ĭ-, come per esempio /'fede/ da FĪDEM, /'ledʒe/ da LĒGEM, /'fena/ da COĒNAM; il fonema /ɛ/, invece, proviene da -Ĕ- in sillaba chiusa (SĔCTAM > /'setta/) o in sillaba aperta di parola proparossitona (DĒCIMUM > /'deʃimo/) oppure da un dittongo -AE-, come /'ekwo/ che deriva da AEQUUM.

Il fonema /o/ è il risultato di -Ō- / -Ŭ-, come si osserva in /'korso/ (da CŪRSUM) o in /'dona/ (da DŌNAT); e la vocale /ɔ/ è l'esito dell'evoluzione di -Ŏ- in sillaba chiusa (CŌRSUM > /'kɔrso/) o del dittongo -AU- (AURŪM > /'ɔro/).

L'analisi diacronica di una lingua straniera permette agli studenti di conoscere l'origine di certi suoni, promuovendo in loro una riflessione metalinguistica che molto probabilmente li aiuterà a capire il perché del timbro delle vocali e a memorizzarle con minor fatica. Cioè: lo studio

1. In italiano si conserva la durata vocalica ma essa è priva di valore fonologico.

2. In questa descrizione abbiamo anche accennato all'evoluzione dei dittonghi latini perché il loro esito riguarda l'analisi fonologica di cui ci occupiamo.

dell'origine delle vocali aperte e chiuse potrebbe favorire l'immagazzinamento di questi fonemi nella memoria a lungo termine.

Un esempio di attività per l'insegnamento e l'apprendimento del timbro delle vocali *e* ed *o* attraverso un'analisi diacronica.

1. Cercare sul DiPI di Luciano Canepari le parole sottolineate. Le vocali toniche sono aperte o chiuse? Segnare con un accento grave (`) quelle aperte e con un accento acuto (´) quelle chiuse.
 - a. Mi accorsi subito del mio errore.
 - b. Accorsi velocemente sul luogo dell'incendio.
 - c. Quel poveretto è una bestia da soma.
 - d. Bisogna investire una grande somma di denaro per riparare i monumenti.
 - e. È un uomo molto colto.
 - f. Hai colto il significato del poema?
 - g. Il popolo ha sete di giustizia.
 - h. I colori dell'arcobaleno sono sette.
 - i. I venti settentrionali sono freddi.
 - j. Ci sono venti alunni in aula.
 - k. In Spagna, la corsa dei tori è finita male.
 - l. Dopo la benedizione sotto le due torri, inizia la tradizionale festa di San Petronio.
 - m. Le pelli usate per costruire i tamburi sono esclusivamente di capra.
 - n. Il fossile trovato ha ancora i pelì e la testa.
2. Cercare l'origine di ogni parola sul dizionario etimologico di Cortelazzo-Zolli.
3. Completare la regola:

La /ɛ/ può derivare da una in latino.

La /e/ può derivare da una in latino.

La /ɔ/ può derivare da una o da un in latino.

La /o/ può derivare da una in latino.

Bibliografia

- Costamagna, L. (2000). "L'apprendimento fonologico di una lingua affine: il ruolo della lingua materna" en *Cuadernos de Italianística Cubana*. Año V, número 10. Ediciones Grupo de Italianistas Cubanos.
- Pandolfi M. E. & Simionato M. A. (2011). "La fonodidáctica y su aplicación específica en la enseñanza del Italiano". En M. Derosas & P. Torresan (a cura di), *Didáctica de las lenguas-culturas*. Buenos Aires: Alma Edizioni-Sb. Pp. 251-268.
- D'Achille, P. (2012). *Breve grammatica storica dell'italiano*. Roma: Carocci Editore.